

RETROSCENA LA RIFORMA ISTITUZIONALE ARMA A DOPPIO TAGLIO PER IL CAPO DEL GOVERNO

Presidenzialismo, Alfano loda Letta. Il Pd si spacca

Antonella Coppari
ROMA

DUE certezze nel Palazzo. E alcune incertezze. Le prime sono queste: l'unica riforma che, allo stato, Pd e Pdl possono fare insieme è quella del semipresidenzialismo alla francese con una legge elettorale a doppio turno. E la vita del governo è legata a stretto filo — come ha ricordato pure ieri Napolitano — all'esito del processo riformatore. Le incertezze riguardano principalmente i mal di pancia a sinistra, dove l'ostilità a un sistema che prevede un uomo solo al comando (incombe il fantasma di Berlusconi «unico candidato Pdl», per dirla con Schifani) si salda con quella alle larghe intese. Emblematica la manifestazione di Bologna a difesa della Costituzione («Non è cosa vostra») dove con Rodotà e grillini sono scesi in piazza Vendola e Bindi. In questo scenario, si capisce perché Alfano tenti di cavalcare l'onda lunga scatenata da Letta per stringere i tempi sul presidenzialismo: «Penso che potremmo farcela. Ci abbiamo provato lo scorso anno, ma ora dal Pd arrivano spiragli significativi». Malgrado le resistenze nell'ala sinistra (Fassina & Co.) e tra i moderati del partito, è vero che s'allarga il fronte dei favorevoli all'ipotesi. Lo conferma Latorre: «Con i dovuti contropoteri, una seria legge sul conflitto d'interessi e un sistema elettorale maggioritario a doppio turno di collegio, l'elezione diretta del presidente della Repubblica sarebbe da noi presa in favorevole considerazione».

APPLAUDONO i berlusconiani, consapevoli che sui contrappesi ci sarà da discutere: «Avevamo affrontato la questione la scorsa legislatura nel nostro disegno di legge — dice Gasparri —. Per noi le norme sul conflitto di interessi già esistono ma se ne può parlare». Approfondita si annuncia la discussione nel Pd: domani, in direzione, non sarà che l'inizio. C'è chi tra gli ex Ppi (Fioroni) e a sinistra (Damiano) propone una consultazione degli iscritti, strada poco praticabile, secondo i più. In agenda ci sono le primarie per la segreteria e il congresso: i candidati diranno come la pensano in merito. Nel frattempo, ci sarà un confronto ai vertici e nei gruppi parlamentari. E sarà d'aiuto pure la commissione di saggi che il premier s'appresta a nominare. Peraltro: alla Camera è stato presentato un progetto di legge firmato da veltroniani, renziani, dalemiani e bersaniani che si schiera per il semipresidenzialismo alla francese. Difficile dire se nel Pd quel fronte che va da Letta ad Epifani sia maggioritario: di certo, lo schema acuisce i mal di pancia. Bindi invita il premier a pensare piuttosto «alla crisi economica», Fassina sostiene che l'esecutivo «non deve impegnarsi troppo ad indicare una soluzione per forma di stato e di governo». Dura l'opposizione. Rodotà si dice «stupito» che Letta abbia adombrato cambiamenti nelle norme per eleggere il capo dello Stato e Vendola parla di «sbandamento culturale» e di subaltermità a Berlusconi. Riforma «inutile» per Maroni e per Grillo. Che avverte: «In un paese al collasso il governo si blocca con proclami e presidenzialismo».

smo: «Penso che potremmo farcela. Ci abbiamo provato lo scorso anno, ma ora dal Pd arrivano spiragli significativi». Malgrado le resistenze nell'ala sinistra (Fassina & Co.) e tra i moderati del partito, è vero che s'allarga il fronte dei favorevoli all'ipotesi. Lo conferma Latorre: «Con i dovuti contropoteri, una seria legge sul conflitto d'interessi e un sistema elettorale maggioritario a doppio turno di collegio, l'elezione diretta del presidente della Repubblica sarebbe da noi presa in favorevole considerazione».

ticabile, secondo i più. In agenda ci sono le primarie per la segreteria e il congresso: i candidati diranno come la pensano in merito. Nel frattempo, ci sarà un confronto ai vertici e nei gruppi parlamentari. E sarà d'aiuto pure la commissione di saggi che il premier s'appresta a nominare. Peraltro: alla Camera è stato presentato un progetto di legge firmato da veltroniani, renziani, dalemiani e bersaniani che si schiera per il semipresidenzialismo alla francese. Difficile dire se nel Pd quel fronte che va da Letta ad Epifani sia maggioritario: di certo, lo schema acuisce i mal di pancia. Bindi invita il premier a pensare piuttosto «alla crisi economica», Fassina sostiene che l'esecutivo «non deve impegnarsi troppo ad indicare una soluzione per forma di stato e di governo». Dura l'opposizione. Rodotà si dice «stupito» che Letta abbia adombrato cambiamenti nelle norme per eleggere il capo dello Stato e Vendola parla di «sbandamento culturale» e di subaltermità a Berlusconi. Riforma «inutile» per Maroni e per Grillo. Che avverte: «In un paese al collasso il governo si blocca con proclami e presidenzialismo».

